

PERCHÉ COSÌ TANTI **VELENI** PER ELEZIONI LOCALI?

NAPOLITANO PREDICA MA POCHI LO ASCOLTANO. E PERSINO L'INGIURIA SCURILE VIENE SCAMBIATA PER "ARMA" LECITA



RISPONDE

Sergio Zavoli

giornalista e scrittore, presidente
Commissione di Vigilanza Rai

Penso che occorra anzitutto domandarsi, senza fare d'ogni erba un fascio, se sia ragionevole pretendere una classe politica migliore della società che la esprime; non credo, cioè, che il deplorabile linguaggio della politica cosiddetta «politicante» sia la parte né l'effetto peggiore di ciò che, mediamente, è frutto del costume, del civismo, dello spirito diffu-

settario. Il venir meno della vita politica che si svolgeva anche nell'ambito dei partiti, quando vivevano insieme passione, appartenenza, militanza e i cittadini indicavano direttamente la scelta dei candidati, non ha certo mitigato l'impoverimento della dialettica politica. Essa è stata via via corrotta dal ripetersi di stereotipi spesso accompagnati da tonalità ostili e abrasive per richiamare l'attenzione di un pubblico incline a premiare, esclusa l'eccezione canonica, le modalità scadenti di un «politichese» avvezzo alle maniere espressive dello spettacolo.

In questo scenario sono diminuiti i contributi dell'inchiesta laboriosa, dell'esame approfondito, del dibattito pluralista. Accresciuto senza ritorni il potere del gossip, se ne giova lo spirito di parte congeniale al dilleggio, all'ingiuria scurrile, al discredito sparso senza

sosi nel Paese. Quanto alla selezione della rappresentanza parlamentare, i risultati sono sotto gli occhi di chi si limita a giudicare in base a ciò che vede e ascolta ogni giorno. L'interpretazione esasperata del sistema politico bipolare ha messo fuori uso gran parte della comunicazione un tempo rivolta all'analisi e al confronto e oggi indirizzata verso lo scontro emotivo, non di rado intollerante e

riguardo alla verità. Solo una generale presa di coscienza del ruolo inderogabilmente alto cui la comunicazione politica deve tenersi può scoraggiare una pericolosa deriva. È ciò che non si stanca di chiedere Giorgio Napolitano, allarmato da una piega che sta minando la qualità non solo simbolica di un patrimonio essenziale della nostra democrazia repubblicana.



LA POLEMICA SU CARTELLI E GIORNALI

Sopra, i cartelli affissi a Milano dal candidato Pdl al consiglio comunale Roberto Lassini. A destra, la prima pagina di *Libero* del 13 maggio.



IL RAIS NASCOSTO
Muhammar Gheddafi, 68, in una delle più recenti apparizioni in tv. Il 13 maggio il rais ha rilasciato un messaggio audio in cui sosteneva di essere «nel cuore di milioni di libici».

DALLA LIBIA ARRIVANO MINACCE VERE?

UNA FATWA CONTRO I PAESI NATO CHE HANNO UCCISO 11 IMAM. E ORA L'ITALIA RISCHIA DAVVERO



RISPONDE

Fausto Biloslavo

giornalista di guerra

Da Tripoli l'imam Nouredin al Mirjah ha minacciato una terribile rappresaglia per la morte, il 13 maggio, sotto le bombe della Nato, di 11 religiosi libici. Per ogni imam ucciso ha chiesto «ai fratelli musulmani», in giro per il mondo, di ammazzare mille cittadini di Paesi «nemici», compresa l'Italia. Minacce del genere fanno parte della guerra di propaganda, ma non vanno sottovalutate. In passato la Libia di Muammar Ghed-

dafi aveva aiutato Carlos, la primula rossa del terrore, nell'attacco alla sede dell'Opec a Vienna del 1975. Il regime libico ha garantito appoggio al terrorista Abu Nidal, che nel 1985 organizzò la strage all'aeroporto di Fiumicino. L'anno dopo, un attentato a una discoteca frequentata da soldati americani a Berlino scatenò il primo attacco aereo Usa sulla Libia. Nel 1988 agenti libici fecero esplodere in volo un aereo passeggeri nei cieli di Lockerbie (270 morti). Oggi un colonnello Gheddafi con le spalle al muro e rincorso da un mandato di cattura internazionale per crimini di guerra potrebbe ordinare rappresaglie in Italia. Nel nostro Paese studiano circa 800 studenti libici, soprattutto all'Università per stranieri di Perugia. In molti sostengono il regime e uno dei loro rappresentanti, Nuri Ahusain, ha ribadito: «L'Italia diventerà nera se non la smette (di bombardarci, nda) e noi diventeremo tutti come Bin Laden». L'ultimo, fallito, attentato nel nome della guerra santa nel nostro Paese, a Milano il 12 ottobre 2009, è stato compiuto dal libico Mohammed Game. Un cane sciolto che voleva combattere una «jihad personale» contro il governo Berlusconi, come hanno stabilito i magistrati. Il terrorista fai da te è un elemento perfetto da manipolare per una rappresaglia. Lo stesso Gheddafi pochi giorni prima dei bombardamenti Nato aveva dichiarato: «Se gli occidentali si comportano con noi come in Iraq ci alleiamo con Al Qaeda e dichiariamo la guerra santa».

IL CASO

NAPOLI, TRE MORTI PER LA VELOCITÀ KILLER

Hanno sbandato a forte velocità, l'auto ha divelto il guard rail ed è caduta per 70 metri. Sono morti così tre diciannovesenni che, alle quattro del mattino, stavano percorrendo il belvedere sulla collina di Posillipo, a Napoli. Ma in tutta Italia il fine settimana è stato funestato da altri incidenti, come a Torre del Greco (Napoli) e a Verona. In totale sono morte 18 persone.



UN VOLO DI 70 METRI
Napoli. La collina di Posillipo dalla cui sommità è caduta l'auto dei tre ragazzi.

QUANTO LEGGIAMO?

46,8

percentuale degli italiani che hanno letto almeno un libro nel 2010 (nel 2006 erano stati il 45%).

59

percentuale dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che hanno letto almeno un libro nel 2010.

37

percentuale degli italiani che risiedono al Sud e nelle Isole che hanno letto almeno un libro nel 2010. Al Nord sono il 50 per cento.

CHE COSA CAMBIA A CUBA?

313

numero delle misure di riforma dell'economia approvate dal Congresso del Partito comunista

130.000

contadini che hanno ricevuto appezzamenti di terra prima gestiti dallo Stato

171

le licenze già concesse per piccole imprese; entro il 2015 saranno circa 2 milioni

500

costo in euro di un permesso di espatrio valido 30 giorni; da adesso i viaggi all'estero per turismo dovrebbero essere liberalizzati. Una novità storica.

La nostra salute

di **Umberto Veronesi**

direttore scientifico
Istituto Europeo di Oncologia, Milano



I MANICOMI GIUDIZIARI? SONO LAGER DIMENTICATI

VENTICINQUE ASSOCIAZIONI HANNO LANCIATO UNA CAMPAGNA PER LA CHIUSURA DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI. SI RIUSCIRÀ AD ABOLIRE QUESTI LUOGHI IN CUI GLI INTERNATI VIVONO IN CONDIZIONI DISUMANE? **Ermanno F., Arezzo**

Quando l'anno scorso la Commissione d'inchiesta del Senato, presieduta da Ignazio Marino, rese nota l'indagine effettuata nei sei ospedali psichiatrici giudiziari, fu un vero choc: malati nudi legati al letto e lasciati tra gli escrementi, pochissime cure mediche, grande uso dei farmaci neurolettici che hanno in pratica sostituito la camicia di forza. Sui circa 1.300 ricoverati tenuti in queste condizioni disumane, più di un quarto avrebbe potuto essere dimesso subito, perché costoro avevano scontato la pena ed erano stati giudicati «non più socialmente pericolosi». E invece sono ancora lì, e tutti gli altri non progrediscono verso un recupero, ma affondano nella degradazione. Le dimissioni continuano a essere spostate arbitrariamente, tanto che si parlò, giustamente, di «ergastoli bianchi». Ebbene, io credo proprio che sia arrivato il momento di dire basta, e spero che la mobilitazione in corso (alle 25 Associazioni coinvolte continuano ad aggiungersene altre) sia il segno che l'opinione pubblica si è risvegliata, e non è più disposta a tollerare ritardi e giustificazioni. Di giustificazioni non ce ne sono. È del 2008 un decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che prevedeva il trasferimento degli ospedali giudiziari dal ministero della Giustizia a quello della Salute, richiesta che avevo già avanzato io stesso nel 2001, quando ero ministro. Sono stati stanziati fondi alle Regioni, perché prendano in carico il reinserimento sociale di queste persone e approntino strutture di sostegno, ambulatori, appartamenti protetti. Insomma: è ora di sondare a fondo la questione, di constatare se si è ottemperato alle richieste. A questo punto, è tragica ironia chiamare «ospedali» questi luoghi ai quali la società affida l'unico compito di segregare gli indesiderabili. Ed è pura vergogna per i medici e la scienza medica non rifiutarsi di prestare la propria opera in queste condizioni, senza quasi per nulla curare. E infine, affianchiamo tutti questo movimento di dignità e di umanità: come recita lo slogan della campagna, «è pazzia non occuparsene».

Le lettere vanno indirizzate a: **La nostra salute**, «Oggi», via Angelo Rizzoli 8, 20132 Milano. Oppure collegandosi al nostro sito: **www.oggi.it**